

Carbonia Sala convegni “Grande Miniera di Serbariu”  
Venerdì 26 novembre 2007 Convegno CGIL

Intervento Carlo Lolliri Portovesme srl

Ringrazio la confederazione della CGIL per l'invito rivoltomi e saluto tutti i partecipanti a questa assemblea che mi dà la possibilità, di esporre, da rappresentante di una delle principali aziende del territorio, le gravi preoccupazioni legate alle tuttora insolute problematiche che, da troppo tempo ormai, gravano le attività produttive situate nell'area industriale di Portovesme e che rischiano di compromettere seriamente la continuità produttiva delle stesse.

I tempi ristretti non mi consentono oggi di entrare nel merito di tutte le problematiche che gravano da tempo sul Sulcis, penso per esempio alle possibilità di assicurare la continuità territoriale delle merci, all'eliminazione delle carenze infrastrutturali del porto, a quelle viarie ecc., pertanto concentrerò il mio breve intervento su quello che ritengo il nodo centrale delle problematiche legate allo sviluppo della Sardegna ed in particolare del territorio del Sulcis Iglesiente e la cui soluzione non può più essere procrastinata, ovvero l'ALTO COSTO DELL'ENERGIA.

È innegabile sentirsi profondamente amareggiati nel constatare che, dopo tanti, troppi anni di battaglie, di rassicurazioni e di promesse, allo stato attuale la soluzione finale è ancora, purtroppo, inspiegabilmente lontana dal realizzarsi.

La nostra sull'energia è, oramai, una battaglia di lunga data, avviata già nel lontano 16 settembre del 2001, in tempi non sospetti, quando la sensibilità sull'argomento era appannaggio di pochi lungimiranti. Una battaglia che ci ha visti, a momenti alterni, e in funzione delle evoluzioni della problematica, fiduciosi in una soluzione imminente e profondamente depressi ogniqualvolta, ciò che sembrava acquisito, naufragava miseramente nelle implicazioni burocratico-politiche del sistema.

Non mi stancherò mai di ricordare, a me stesso e a Voi, che l'alto costo dell'energia ha rappresentato e rappresenta il fattore principale di mancanza di competitività e che già nel 2003 determinò la fermata totale degli impianti della Portovesme s.r.l..

E' innegabile che i vari soggetti politici che si sono succeduti nel tempo hanno provato a risolvere tale problematica ma è evidente che, sino ad oggi, le strade perseguite non hanno portato a risultati che si possano considerare risolutivi in maniera definitiva. In questa sede ritengo estremamente significativo ripercorrere a grandi linee gli iter burocratico-politici che hanno segnato, negli ultimi anni, quelli che oggi non si possono definire altrimenti che come “tentativi”.

Vi ricordo che oramai ben quattro anni fa, il 19 Dicembre 2003, fu firmato un accordo che vedeva coinvolta la Presidenza del Consiglio dei Ministri, le rappresentanze sindacali a tutti i livelli e la Confindustria quale rappresentante delle imprese interessate.

L'accordo sfociò in un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che fu emanato in data 6 Febbraio 2004. Tale accordo, che nei contenuti rispondeva alle esigenze manifestate dalla Portovesme srl, fu accolto con estrema soddisfazione e di conseguenza la Proprietà diede disposizioni per provvedere immediatamente al riavvio degli impianti.

La soddisfazione nasceva dal fatto che era parere comune che l'approvvigionamento di energia a costi finalmente competitivi potesse rappresentare la soluzione definitiva al problema delle imprese operanti in Sardegna.

Ma nel giro di breve tempo la soddisfazione si trasformò in delusione e rabbia non appena si venne a conoscenza che la Commissione Europea aveva avviato una procedura di infrazione sospendendo di conseguenza l'efficacia del Decreto. Di fatto, questo atto, riportava la situazione allo stato precedente e la nostra Società si trovò ad affrontare, nuovamente e drammaticamente, una situazione di grave crisi competitiva.

Le strategie politiche messe in atto per superare tale stallo si concretizzarono, nel 2005, con l'emanazione della legge 80. Secondo le rassicurazioni fornite, l'applicazione di tale norma avrebbe dovuto superare definitivamente i rilievi sollevati dalla Commissione Europea. La legge, infatti, prevedeva forniture in linea con i diretti competitors europei ma, nel contempo, richiedeva, da parte delle aziende, garanzie di investimenti e la ricerca di una soluzione strutturale che avrebbe dovuto risolvere definitivamente il problema.

In virtù di tali rassicurazioni furono programmati gli investimenti e fu individuata nella concessione integrata mineraria – centrale la soluzione strutturale al problema. Ma l'apertura di una nuova procedura di infrazione da parte della Commissione Europea mortificò per l'ennesima volta le aspettative dell'Azienda che in tale legge aveva individuato le garanzie per la propria sopravvivenza.

Tuttavia, pur di fronte a tali esasperanti difficoltà, che avrebbero piegato ben altre realtà industriali, noi abbiamo difeso strenuamente e tenacemente le nostre posizioni nei confronti della Commissione Europea, sorretti dalla forza delle nostre ragioni. Nonostante ciò, sino ad oggi ed inspiegabilmente, quest'ultima non si è ancora pronunciata sul merito della vicenda.

Abbiamo apprezzato gli sforzi fatti dalla Regione e dal Ministro Bersani e la dimostrata grande sensibilità per le tematiche energetiche e non possiamo non rendere atto di questo alla Regione Sardegna, ma le soluzioni adottate non possono considerarsi definitive e il problema esiste ancora ed esisterà fino a quando non ci sarà una soluzione strutturale, in quanto solo questa consentirebbe alle industrie del territorio di non essere vincolate ai diversi fattori di cambiamento siano essi le oscillazioni del prezzo del metallo, i favorevoli-sfavorevoli tassi di cambio o, argomento di recentissima attualità, il prezzo del petrolio in costante ascesa.

Invero, il nodo cruciale del problema è che la competitività industriale, intesa come competizione tra società dello stesso settore, deve essere valutata sulla base della struttura dei costi delle società di quel settore. L'energia è un parametro di costo fondamentale per questa tipologia di produzioni. E se siamo tutti d'accordo sul fatto che il costo energetico in Italia sia il doppio rispetto ad altri paesi europei non vi può essere dubbio alcuno che in Sardegna esista un problema competitività tuttora irrisolto. Il fatto che una deficienza di questo tipo possa essere colmata con andamenti favorevoli del mercato, espone la società al gravissimo rischio che una qualsiasi tensione nel mercato dei metalli o nel rapporto di cambio Euro/Dollaro, ponga la stessa immediatamente fuori mercato.

Preso questo dato come certo non riusciamo a capire perché la soluzione tardi così tanto ad arrivare, soprattutto se si considera che la stessa Commissione Europea, con lettera del 19.01.2007 ha definito la situazione energetica sarda come "eccezionale" e pertanto, meritevole di un approccio al problema differente.

Dobbiamo altresì prendere atto del fatto che il Governo nazionale, nel porre tale problema alla Commissione Europea, non abbia utilizzato tutta la Sua autorevolezza come è, invece, avvenuto per altri casi simili. Penso, per esempio, al caso Alitalia, agli ingenti aiuti dati all'industria automobilistica sotto forma di incentivi alla rottamazione e penso, infine, alle Acciaierie Speciali Terni. Problemi affrontati e, seppure

temporaneamente, risolti. Tutti questi interventi sono stati motivati con le ricadute sociali che la chiusura di queste realtà avrebbe comportato. Vero è che in alcuni casi le suddette società potevano vantare un numero di addetti superiore alle realtà sarde ma occorre riflettere sul significativo e rilevante peso economico rappresentato dalle aziende sulcitane sul PIL della Sardegna .

Peraltro non occorre dimenticare che l'eventuale chiusura di queste realtà avrebbe anche un enorme impatto economico derivante dal costo degli ammortizzatori sociali necessari. Si può ipotizzare che i costi della chiusura di una società di queste dimensioni possano essere superiori agli investimenti necessari per la definizione del regime tariffario speciale.

Inoltre vogliamo ricordare che in tutte le sedi questa società ha manifestato la volontà di effettuare numerosi ed ingenti investimenti finalizzati ad un consolidamento delle produzioni esistenti nonché a ricercare una soluzione strutturale.

La soluzione strutturale risulta essere la sola soluzione alle problematiche energetiche della Sardegna che non può prescindere dalla concessione integrata Miniera-Centrale, soluzione, questa, che oltre a soddisfare definitivamente le aziende energivore del Sulcis, risponderebbe in pieno anche alle esigenze produttive, e conseguentemente occupazionali. Rimane il problema che nel medio termine occorre anche un intervento politico teso a ottenere tariffe energetiche competitive.

Mi rivolgo, pertanto, a tutte le forze sociali e a tutti gli enti istituzionali, affinché con caparbietà, con perseveranza e con tenacia si riesca a perseguire quell'obiettivo che ci siamo prefissati e dobbiamo essere determinati nel non lasciare la presa fino al raggiungimento dello stesso.

Una tenacia e una perseveranza che non si è evidenziata nel passato. A dimostrazione di ciò mi piace citare una curiosa fonte costituita dagli atti del congresso per la rinascita economica e sociale della Sardegna, ad opera della CGIL, un testo pubblicato addirittura nel Maggio del 1950. Cito testualmente:

“IL TRUST MONOPOLISTICO DELLA ENERGIA ELETTRICA DELLA SARDEGNA NON VEDE DI BUON OCCHIO IL FATTO CHE SORGANO DELLE CENTRALI TERMICHE CHE PERMETTANO ALLA CARBONSARDA DI SGANCIARSI DALLA FORNITURA ELETTRICA DELLA SES E DI APPROVVIGIONARSI RIDUCENDO IL COSTO DEL CARBONE NOTEVOLMENTE”

e ancora:

“IN SARDEGNA L'ENERGIA CHE SI PRODUCE E' COSI' CARA CHE LE MINIERE DEL SULCIS PAGANO IL CHILOWATTORA OLTRE 11 LIRE - CHE OGNI NUOVA INIZIATIVA VIENE INESORABILMENTE PARALIZZATA. NE SIA UN ESEMPIO IL PROGETTO ANDATO IN FUMO PER L'IMPIANTO DI UNO STABILIMENTO PER IL TRATTAMENTO DELLO ZINCO CHE PER L'ALTO COSTO DELL'ENERGIA E' STATO ABBANDONATO DAI PROMOTORI”.

Ebbene signori dell'auditorium, dopo ben 57 anni, queste stesse parole sono drammaticamente attuali: la situazione non è cambiata di una virgola.

E' evidente che sono stati commessi degli errori e che tali errori si sono ripetuti negli anni a seguire. La fine degli anni 90, periodo della privatizzazione, è stata un'altra occasione persa. Credo che quello potesse essere il momento in cui la politica avrebbe potuto e dovuto creare le condizioni per rendere competitive le imprese attraverso la realizzazione

dei presupposti utili ed essenziali per la redditività delle imprese. Sostanzialmente, invece, si è passati dalle partecipazioni statali alle imprese private, peraltro multinazionali e, proprio per questo a conoscenza delle differenti condizioni industriali esistenti nel mondo, senza che venissero create le condizioni di competitività ma, allo stesso tempo, pretendendo il rispetto di regole sociali non scritte tipiche delle partecipazioni statali.

Ritengo essenziale che oggi, nel processo di privatizzazione della Carbosulcis, non si commettano gli stessi errori e si garantiscano le condizioni affinché la cessione avvenga a condizioni di competitività realizzabili non solo nell'immediato ma valide anche nel lungo periodo. E, pertanto, sia abbastanza chiaro e senza prenderci più in giro, che senza CIP 6 non ha senso sperare in una privatizzazione che persegua il duplice scopo di trovare la soluzione strutturale per le industrie energivore e, nel contempo, dia nuovo impulso alla miniera Carbosulcis.

Credo di poter affermare, con ragionevole certezza, che non ci sia più tempo per le parole ma sia giunto il momento della concretezza. E', pertanto, necessario che da questo incontro nascano le basi su cui fondare un progetto concreto che ci porti diritti e senza tentennamenti verso la meta. Questo progetto non può prescindere da un rapporto di collaborazione che veda istituzioni, aziende e sindacato muoversi nell'unica direzione possibile costituita dal raggiungimento dell'obiettivo di ottenere costi energetici compatibili con le esigenze di mercato.

La nuova e vera rinascita della Sardegna non può prescindere da questa condizione essenziale e la Portovesme s.r.l., oggi come ieri, è qui, in prima linea, pronta ad affrontare la battaglia a fianco di chiunque vorrà schierarsi per portare a casa, una volta per tutte, il risultato definitivo che ci possa consentire di programmare i futuri convegni sullo sviluppo industriale, cosa possibile solo in presenza di tariffe energetiche competitive.